

«Mi sento parte integrante di questo cambiamento»

DI LUISA BOVE

Incredulità, gioia e speranza. Sono questi i sentimenti che ha provato Raymond Bahati, quando l'arcivescovo Mario Delpini settimana scorsa ha annunciato in Consiglio pastorale diocesano l'intenzione di indire un Sinodo minore dedicato alla presenza degli stranieri nelle comunità cristiane. Bahati, 35 anni, originario della Repubblica Democratica del Congo, vive in Italia da 16 anni e si è laureato in psicologia all'Università cattolica di Milano. Abita a Pasturo, in Valsassina, e lavora al Coe (Centro orientamento educativo) di Bazzo su progetti con le scuole, nelle carceri e per il Cinema africano. «Seguo anche progetti sul bullismo, perché l'educazione interculturale, che è la specificità del Coe, è una realtà vasta, che si ramifica sulle problematiche dei giovani di oggi e della società».

Che cosa significa per lei dare voce alla sua gente attraverso l'esperienza del Consiglio pastorale?

«Quando mi è stato chiesto di farne parte è stata una gioia. Non sempre riusciamo a celebrare agli italiani le nostre riflessioni, c'è pregiudizio anche da parte nostra, per paura di essere fraintesi. Per me era un'opportunità per essere la voce di tutti questi fratelli e sorelle, dei loro bisogni, ma anche per rendere questa nostra Chiesa universale, cattolica. Le fatiche dell'integrazione in questa società possono essere anche nel modo di vivere la fede. Ad esempio i subshariani africani sono abituati a vivere la Messa in modo molto diverso rispetto all'approccio occidentale italiano e si lamentano sempre. Quando hanno l'opportunità di avere una Messa loro, si sentono a proprio agio. È un'autocritica che ho sempre fatto tra me e me, e con i miei fratelli, perché ci chiudiamo, invece di condividere il nostro modo di vivere la fede insieme ai fratelli e alle sorelle che ci hanno accolto. Per questo mi ha stupito la facilità con cui il vescovo ha declinato questo bisogno di diventare una Chiesa unica».

Ora è anche membro della Commissione

del Sinodo «La Chiesa dalle genti». Cosa si aspetta da questa iniziativa profetica?

«Lei ha detto la parola giusta: "profetica". Non ci credevo, non stavo in piedi, ero emozionato quando Delpini ha declinato il senso del Sinodo. Dopo scontri e confronti anche tra fratelli, sentirlo in modo così chiaro, limpido, è stato un sogno. Con questo Sinodo cambia la Chiesa, non soltanto quella di Milano. Sono convinto che il futuro ci darà ragione, perché Milano, essendo la Diocesi più grande del mondo, in un modo o nell'altro ha sempre trascinato la Chiesa. Avere il coraggio di fare un passo come Chiesa ambrosiana, non vuol dire essere prepotenti o sentirsi migliori. Abbiamo una vocazione, abbiamo un compito più grande, quello di scrivere le linee guida, non soltanto per la Chiesa, ma per la società intera. Io che lavoro nel campo interculturale vedo che la società civile e la politica fanno ancora fatica a capire che l'Italia è cambiata. E si perde tempo».

In che senso?

«Un giorno l'ho detto anche al vescovo: "Si perde tempo. E tutti ne pagheremo le conseguenze: noi stranieri e gli autoctoni che ci accolgono, rischiando una guerra tra fratelli e sorelle". Invece, una mossa come quella del Sinodo, anche se pastorale, indirettamente avrà una ricaduta anche civile, lo si voglia o no. Mia nonna mi diceva sempre: "Raymond, si spegne il buio soltanto accendendo la luce", ovvero: si estira il male soltanto facendo il bene, non andando a rincorrere il male, perché è un circolo vizioso e non se ne esce. Quella del Sinodo è una mossa di luce che spegne il buio. Nonostante gli intralci, che ineluttabilmente ci saranno, è una mossa suscitata dallo Spirito e si vede. Quando Delpini lo ha annunciato al Consiglio pastorale è echeggiato un applauso festoso, sentito, spontaneo. Tutti hanno sentito la rivoluzione dello Spirito che dà speranza. E io ho detto: "Mi sento fiero di far parte di questa Chiesa", perché significa essere parte integrante di un cammino di cambiamento, di metamorfosi».



Raymond Bahati di origine congolese

SINODO La Chiesa dalle genti

Monsignor Mario Delpini apre un percorso inedito per la Diocesi di Milano invitando a riflettere (laici e clero, singoli

e famiglie, consacrati e realtà ecclesiali) sulla «pastorale degli esteri» a partire dalle profonde trasformazioni del nostro tempo

La Chiesa è «cattolica» perché comprende tutti

DI LUCA BRESSAN *

Con l'intenzione di dare spessore e solidità a un cammino di rinnovamento avviato ormai da anni, monsignor Mario Delpini chiede alla Diocesi di cui è da poco diventato vescovo, ma che conosce bene, di iniziare un percorso inedito, quello del Sinodo minore. Si tratta, in un tempo relativamente breve (un anno: la chiusura è fissata per la prossima festa di san Carlo Borromeo, 4 novembre 2018; e il legame con l'eredità di questo santo pastore è cercato: a lui dobbiamo i primi sinodi minori) di attivare un percorso articolato e organizzato di ascolto e consultazione che porti il corpo ecclesiale a una lettura matura dei cambiamenti che sta vivendo, nella convinzione che proprio dentro di essi va cercato il destino di grazia che Dio ci sta preparando. Tutti sono invitati a partecipare: uomini e donne, laici e clero, individui e famiglie, vita consacrata e nuove realtà ecclesiali, ambrosiani da generazioni e nuovi venuti, cristiani ma anche tutti coloro che non intendono far mancare il proprio contributo alla costruzione della Milano di domani. Il tema su cui la Chiesa ambrosiana viene chiamata ad esprimersi è ben delimitato e al tempo stesso si mostra fondamentale per il nostro futuro. Come dice bene il titolo «Chiesa dalle genti», ci è chiesto di concentrarci e leggere insieme come, in un periodo di grandi trasformazioni sociali e culturali, anche l'operazione di raccolta delle genti che lo Spirito Santo compie da secoli qui a Milano stia conoscendo trasformazioni sensibili. C'è bisogno di un Sinodo, per riuscire in un'operazione simile. Come nella precedente occasione (il Sinodo 47°, promulgato dal cardinale Martini nel 1995) anche se non con la stessa ampiezza di verifica. Siamo invitati a riprendere, di quel Sinodo, un

capitolo particolare, quello dedicato alla pastorale degli esteri. Iniziamo dal titolo questo testo chiede di essere adeguato ai cambiamenti che lo stanno interessando. Siamo invitati a rileggere tutta questa sezione concentrandoci su una dimensione della nostra vita e della nostra azione, quella che esprime la nostra cattolicità. Si tratta di comprendere come l'arrivo di nuovi popoli ci chiede non soltanto di attivare servizi di accoglienza e percorsi di integrazione, ma più profondamente ci chiama a realizzare una fraternità di vicinanza. Lo scopo di questo cammino sinodale è eminentemente pastorale. Ogni comunità cristiana, ogni realtà ecclesiale è invitata a

regire alle questioni poste da un testo che farà da guida al percorso sinodale. Ai consigli diocesani (pastorale e presbiteriale) spetta il compito di fare sintesi del lungo momento di ascolto, trasformando le riflessioni raccolte in indicazioni che verranno consegnate al vescovo attraverso l'assemblea dei decani. L'esito sarà una

Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità, impegnata a tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano. Una Chiesa dalle genti che con la propria vita quotidiana saprà trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Avremo infatti strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità quella situazione sociale e culturale molto complessa che spesso definiamo in modo già linguistivamente ridotto come «fenomeno delle migrazioni». Una Chiesa dalle genti, una Chiesa in Sinodo che intende vivere questo cammino proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana: come ai tempi di sant'Ambronio, in continuità con il suo spirito.

* presidente Commissione Sinodo «Chiesa dalle genti»



Luca Bressan



Ecco le tappe del cammino e l'impegno delle comunità

Questi i momenti principali del percorso sinodale: la Commissione di coordinamento, a partire dall'ascolto effettuato dai Consigli diocesani e sulla base delle indicazioni del magistero, predispone un documento preparatorio, che ha lo scopo di definire le questioni su cui deve essere effettuato l'ascolto della comunità dei credenti; il 14 gennaio 2018, in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato e nel contesto di un momento di preghiera, presenterà all'Arcidiocesi di Milano il documento preparatorio (proporzionalmente specificamente ai decani nell'assemblea del 6 febbraio 2018) e chiederà la disponibilità di tutti ad affrontare il tema indicato nel documento, rispondendo alle sollecitazioni proposte; la fase dell'ascolto si estende dal 14 gennaio 2018 fino alla successiva Pasqua (1 aprile 2018) e prevede due percorsi, che saranno precisati dallo stesso documento preparatorio: uno per i presbiteri (nei decanati e in altri contesti aggregativi di presbiteri, con particolare attenzione ai cappellani etnici e ai consacrati presbiteri che si dedicano maggiormente ai migranti), avente come interlocutore il Consiglio presbiteriale e uno per gli altri fedeli (che intende valorizzare innanzitutto i consigli pastorali decanali, parrocchiali e di comunità pastorale, le comunità di migranti, i consacrati, soprattutto quelli più vicini al tema affrontato, i diaconi), avente come interlocutore il Consiglio pastorale diocesano; la Commissione di coordinamento, sulla base dell'esito dell'ascolto, predispone lo strumento di lavoro da offrire ai Consigli diocesani, che nel frattempo dedicheranno parzialmente le sessioni del 13 febbraio

2018 (Consiglio presbiteriale) e del 24-25 febbraio 2018 (Consiglio pastorale diocesano) alla sensibilizzazione dei consiglieri sul tema; le sessioni del Consiglio pastorale diocesano del 21-22 aprile 2018 e del Consiglio presbiteriale del 4-5 giugno 2018 sono dedicate a partire dallo strumento di lavoro, a delineare le proposizioni in vista del documento sinodale, che dovranno avere la forma di vere norme giuridiche oppure di indicazioni programmatiche per l'averne, sempre con formulazioni sintetiche e avendo di mira l'azione pastorale; l'assemblea dei decani che inaugurerà l'anno pastorale 2018/19 discuterà le indicazioni emerse dai Consigli, fornendo i propri suggerimenti all'arcivescovo; la Commissione di coordinamento, sulla base delle proposizioni dei Consigli e visto il parere dei decani, predispone una bozza unitaria, da proporre all'assemblea dei due Consigli; sabato 3 novembre 2018 i due Consigli, riuniti in assemblea unitaria, votano il testo della bozza unitaria predisposta dalla Commissione di coordinamento con il metodo dei «modi»; l'assemblea si conclude con la celebrazione eucaristica in onore del grande pastore milanese Carlo Borromeo, che indisse i primi undici Sinodi diocesani ambrosiani; l'arcivescovo, con proprio decreto legislativo (can. 29), viste le indicazioni emerse dall'assemblea unitaria, promulga autorevolmente le nuove costituzioni, aggiornando e sostituendo quanto stabilito dal Cap. 14 del Sinodo diocesano 47°.

«Siamo edificati dai credenti che arrivano da altri Paesi»

La sera del 25 novembre a Triuggio, durante il tradizionale «Camminetto», un incontro di scambio tra l'arcivescovo e i membri del Consiglio pastorale diocesano, monsignor Mario Delpini ha dato l'annuncio del nuovo Sinodo minore. A raccontarlo è la segretaria Valentina Soncini, delegata regionale di Azione cattolica e ora anche membro della Commissione di coordinamento del Sinodo stesso. «Sapevamo che la serata non era sulle domande liberate all'arcivescovo, ma sull'indicazione dei temi che avrebbero interessato il Consiglio nelle prossime sessioni», spiega. Poi Delpini è intervenuto dicendo che «ci teneva che questa comunicazione avvenisse nell'ambito del Consiglio e che ci fosse la capacità di mettersi in

cammino insieme. Tra l'altro aveva già aperto la sessione, la prima come presidente dopo la sua nomina ad arcivescovo, indicando l'importanza di uno stile sinodale per accompagnare il cammino di Chiesa». Come ha spiegato i contenuti del Sinodo? «Ha annunciato il titolo "Chiesa dalle genti" precisando di non rischiare nella comunicazione di ridurre o fraintendere il tema con l'attenzione alla Pastorale per i migranti. L'orizzonte che ci ha presentato è invece quello di una Chiesa inclusiva e nuova, capace di accogliere e di essere edificata dai credenti che vengono da tutte le parti del mondo. Sarà una Chiesa in cammino che si incarna in Milano, cattolica, casa di comunione per la

fede di chi arriva da altri Paesi. Questo chiede a tutti di compiere passi insieme. Non è un modello di assimilazione né di concessione, piuttosto è l'invito a un cammino in cui tutti impareremo gli uni dagli altri. E sarà una Chiesa nuova». Qual è stata la vostra reazione? «C'è stato un lungo applauso. Abbiamo intuito che c'era una dimensione nuova e coraggiosa alla quale l'arcivescovo ci stava chiamando. Ci sono stati alcuni interventi, come quello di Giorgio Del Zanna della Comunità di Sant'Egidio, che ha subito sottolineato la bellezza e l'importanza di questa scelta. Poi in modo commovente hanno parlato i due stranieri membri del Consiglio diocesano, Gomez (latinoamericano, padre di famiglia

che prenderà la cittadinanza a gennaio e vive qui da quasi 18 anni) ha detto che attendeva da tempo che ci fosse un'apertura così accogliente, ma anche responsabilizzante da parte della sua comunità. Ha spiegato della fatica di educare alla fede i suoi figli e della necessità di trovare un luogo capace di accompagnarlo in questo. Poi è andato ad abbracciare l'arcivescovo in segno di gratitudine. Quindi è intervenuto Bahati di origine africana (vedi articolo in alto)». Altri interventi? «Ci sono stati sull'importanza e l'urgenza di questa scelta rispetto a contesti di vita quotidiana già molto avanzati. Quasi a dire che la Chiesa finalmente impugna questo tema perché nelle catechesi, nelle scuole,

nei quartieri e nei luoghi di lavoro questa mescolanza c'è già». Come vive questo suo coinvolgimento diretto nella Commissione sinodale? «Mi ha stupito essere coinvolta perché non ho una competenza specifica. Mi trovo a far parte di un'avventura importante e bella del nostro tempo e che condivido volentieri con la mia Chiesa locale. Ne faccio parte perché i sinodali - mi hanno spiegato - saranno i membri dei Consigli presbiteriale e pastorale, quindi avere all'interno della Commissione due segretari è un modo per tenere compatto il cammino del Sinodo minore. È un servizio al buon funzionamento di questa, pur leggera, macchina sinodale. Sarà molto impegnativo, ma spero che rimanga l'entusiasmo



Valentina Soncini

che ho sentito e condiviso in Consiglio. Ci metteremo subito al lavoro, ci sono già due sessioni fissate prima di Natale, quindi l'orizzonte temporale nelle intenzioni dell'arcivescovo è meno di un anno, quando ci sarà la consegna delle nuove costituzioni che dovranno orientare il cammino della Chiesa». (L.B.)